

IL VELTRO



RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

1-6 ANNO LXI - GENNAIO-DICEMBRE 2017

esprese e oggi rintracciate dallo studioso attraverso la pittura, la scultura, l'architettura, nonché la costruzione di monumenti e musei che combinano questi tre aspetti artistici. Inoltre entrano in gioco anche la fotografia, con i limiti tecnici e tecnologici del tempo, e pratiche artistiche, in seguito scomparse. Si pensi all'uso di diorami, che, però, presto decade. Siccome le curiosità dell'autore sono inesauribili, talvolta il libro si perde un po' dietro alla ricostruzione di particolari tecniche artistiche e al confronto con quanto veniva fatto in Francia. Ma d'altronde l'Ottocento è il secolo della tecnica (e della tecnologia) per la prima volta veramente trionfante e la Francia – dalla sconfitta del primo Napoleone a quella del terzo e oltre – è il necessario, almeno per i tedeschi, termine di paragone.

In conclusione siamo di fronte a uno studio straripante, che apre decine di percorsi ancora parzialmente da esplorare e che nel frattempo mostra come le immagini della nazione vadano agli inizi del Novecento a confluire in un'unica immagine. Quella che, purtroppo, simboleggerà e porterà la Germania nella Grande guerra, cancellando il passato, almeno per il momento, e impoverendo la ricchezza multidimensionale della cultura tedesca nell'Ottocento. Dobbiamo dunque essere grati ancora una volta a un autore che ci spinge a guardare attraverso i secoli come quello che è avvenuto sia il risultato, al contempo obbligato e casuale, di molteplici varianti e possibilità.

MATTEO SANFILIPPO

SAGGISTICA

G. Vitale, L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessioni dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)

Prefazione di M. Margotti. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 176, € 18,00.

I preti operai iniziarono a lavorare in Francia durante la Seconda guerra mondiale e, dalla fine degli anni Sessanta, anche in Italia alcuni sacerdoti entrarono in fabbrica per condividere le condizioni di vita dei lavoratori. Lo sviluppo dell'esperienza italiana assunse caratteri del tutto singolari, anche per le differenze esistenti nelle varie regioni e per la coincidenza con le fasi più turbolente della contestazione nel post-Concilio. Scegliere il lavoro manuale, per una parte del clero italiano, significò non soltanto un tentativo di ritorno alle comunità cristiane delle origini, ma pure partecipare attivamente alle lotte sociali e politiche che stavano investendo la società. Il caso emiliano e quello lombardo, ora presentati nel libro, permettono di conoscere in maniera ravvicinata le riflessioni di natura teologico-pastorale e le scelte politico-sociali, costantemente al centro delle discussioni nei convegni nazionali del collettivo dei preti operai italiani e della loro azione a livello locale.

SIMONE BOCCHETTA

A. Sabetta, Un'idea di teologia fondamentale

Prefazione di G. Lorizio. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 464, € 30,00.

Una delle peculiarità della fede cristiana da sempre è stata l'esigenza

avvertita, e presente già nel Nuovo Testamento, di «rendere ragione della speranza» (cf 1Pt 3,15ss); accanto al credere, i cristiani hanno sempre tentato di dire sia a loro stessi sia soprattutto a quanti non credevano, i motivi per cui avevano aderito a quella fede. Questo dare ragione ha attraversato i secoli, articolandosi in categorie, sottolineature ed accenti diversi a seconda dei contesti e degli interlocutori a cui si cercava di mostrare la ragionevolezza e la plausibilità della fede cristiana.

Il cristianesimo ha sempre rifiutato l'idea del «credo quia absurdum», sostenendo invece che la fede cerca l'intelligenza (*fides quaerens intellectum*), cioè può essere compresa ed è intellegibile. Accanto al tentativo dei singoli cristiani, è nata anche una disciplina teologica che nel cuore del suo riflettere ha messo a tema le ragioni della fede rispondendo alla domanda circa il perché un uomo, quale che sia la sua cultura o collocazione storica, dovrebbe credere, e perché la rivelazione cristiana si auto-comprende come l'esperienza che incontra il bisogno d'infinito e il desiderio di Dio che gli uomini hanno permanentemente manifestato nella storia. Allo stesso tempo, la teologia fondamentale – questo il nome della disciplina un tempo meglio nota come «apologetica» – si è impegnata a rispondere alle obiezioni di chi ha visto o la religione in generale o la rivelazione cristiana in particolare se non una menzogna quanto meno qualcosa senza valore veritativo e senza utilità per l'uomo.

Il volume di Antonio Sabetta ricostruisce come i teologi hanno dato forma scientifica ed accademica alle ragioni della fede. La prospettiva è prettamente storica: si comincia con l'età patristica e con autori quali Tertulliano, Giustino, Clemente, Orige-

ne, Eusebio, Agostino per poi proseguire con il medioevo dove campeggiano le figure di Anselmo, Bonaventura e Tommaso d'Aquino. Segue la sezione più ampia del volume dedicata alla modernità, epoca in cui prende forma un'apologetica duratura profondamente condizionata dalla critica della rivelazione di stampo deista e illuminista, da Spinoza e Locke fino a Lessing, e segna autori tanto protestanti quanto cattolici come Grozio, Abbadie, Clarke, Hooke. Ci si sposta quindi sul Novecento teologico dove sono analizzate le prospettive di alcuni modelli ed autori significativi per la disciplina, da Blondel a Rousselot, Rahner, Balthasar, Alfaro, Verweyen, Waldenfels. Infine l'autore raccogliendo le istanze emerse nel percorso storico, riprende e rielabora l'idea di teologia fondamentale della Scuola Lateranense (originariamente formulata dal teologo G. Lorizio) e che in definitiva si può riassumere attribuendo alla disciplina il compito di mettersi in ascolto del proprio tempo per comunicare nei contesti della contemporaneità la fede, affinché, ancora oggi, possa aver senso credere. Il volume in questione formula solo l'istanza, ne seguirà un altro che declinerà l'idea articolata.

SIMONE BOCCHETTA

T. More, La sobria allegria. Fantasie, scherzi e racconti

A cura di G. Gangale. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 224, € 19,50.

Un aspetto della personalità di Thomas More che manifesta continuità e coerenza di pensiero è indubbiamente la sua attitudine all'allegria. Un lato della sua anima poliedrica tutt'altro che minore, probabilmente il più indicato e rappresentativo per

descrivere l'unicità del suo essere, quello che consente di dipingere il ritratto della sua reale interiorità. La traduzione italiana delle facezie moreane si inserisce in questo contesto e dibattito culturale nella misura in cui il More che si diletta per puro piacere a prendere in giro la moglie è lo stesso che sul patibolo impartisce al boia consigli su come tagliargli la testa. Quanti conoscono la vita dell'illustre umanista inglese non possono ignorare quel suo inimitabile spirito ludico che divertiva tutti e attraverso il quale egli governava la casa e la nazione. Non c'è biografo che non si sia soffermato con piacere a descrivere questo particolare atteggiamento del suo spirito riportando episodi burleschi e battute canzonatorie che lo vedevano in azione. Indubbiamente le facezie nascono dall'importanza che More dava all'allegria e al buonumore nella conduzione dei rapporti umani, nonché dalla scoperta della loro capacità intrinseca di mitigare attraverso un piacere, derivante dal gioco e dallo scherzo, la fatica dell'anima. Ai riformatori protestanti inglesi che lo accusarono di mancanza di serietà rispose nella sua Apology che «un uomo può alle volte, in mezzo al gioco, dire grandi verità; e per chi è laico, come me, è forse più conveniente esporre il proprio pensiero allegramente che non predicare con solenne serietà».

SIMONE BOCCHETTA

**S. Inaudi, Marta Margotti (edd.),
La rivoluzione del Concilio. La
contestazione cattolica negli anni
Sessanta e Settanta**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 208,
€ 18,00.

La contestazione cattolica esplosa
dopo il Concilio vaticano II scosse in

profondità l'intera Chiesa, con tensioni che fecero apparire prossima una lacerazione insanabile dei due esiti estremi, scisma e abbandono. Tra gli anni Sessanta e Settanta, i numerosi gruppi del dissenso cattolico progressista, come i meno diffusi circoli tradizionalisti, si caratterizzarono per il loro radicalismo politico e religioso, con iniziative spesso clamorose che si alimentarono e diffusero a contatto con le manifestazioni del Sessantotto. Il libro ricostruisce, anche attraverso documenti inediti, le vicende dei gruppi cattolici che in Europa occidentale e, in particolare, in Italia intesero rivoluzionare il presente per costruire la Chiesa e la società del futuro. Si trattò di una stagione di conflitti, breve e intensa, che non fu senza conseguenze: l'onda lunga delle trasformazioni maturate in quegli anni, attraverso traiettorie anche molto diverse, è arrivata fino ad oggi.

SIMONE BOCCHETTA

**F. Ieracitano (ed.), Comunicazione,
interculturalità e organizzazioni complesse**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 240,
€ 22,50.

Il volume *Comunicazione, interculturalità e organizzazioni complesse*, curato da Francesca Ieracitano per Edizioni Studium, prende spunto dal lavoro di ricerca svolto dagli autori all'interno del XXVII e XVIII ciclo del Dottorato in *Comunicazione, Interculturalità e Organizzazioni Complesse* della Libera Università Maria Ss. Assunta – Lumsa, di Roma, coordinato dalla Prof.ssa Pacelli.

I saggi contenuti nel volume approfondiscono tematiche capaci di restituire la complessità del rapporto che intercorre tra comunicazione, so-

cietà e cultura, con un'attenzione particolare rivolta alle forme e ai modelli che la comunicazione assume all'interno dei diversi livelli di organizzazione sociale.

A fare da *trait d'union* ai diversi contributi è, in una certa misura, la rivendicazione dell'importanza di competenze specialistiche, fondamentali affinché la comunicazione si riveli strumento efficace e capace di farsi molla propulsiva di cambiamenti culturali, innovazione e sviluppo, ma anche cartina di tornasole delle trasformazioni sociali in atto.

Il volume risponde all'obiettivo di testimoniare la fecondità degli studi in un ambito di interesse, quello della comunicazione, ancora troppo frequentemente considerato chiuso nelle sue logiche e non all'altezza delle finalità che persegue. Al contrario, come mettono in luce i saggi presentati, i terreni di indagine che si aprono mettendo a tema aspetti della comunicazione che sembrano offrire opportunità inedite per dialogare con i problemi che agitano le società contemporanee.

Nella eterogeneità dei campi di osservazione prescelti, gli autori sembrano bene rappresentare una prospettiva di studio che colloca la comunicazione fra i processi capaci di restituire centralità alla persona anche in ambienti altamente complessi, quali appunto quelli delle industrie culturali, delle organizzazioni sociali, istituzionali ed economiche della contemporaneità.

Gli argomenti trattati sono molteplici, tuttavia danno luogo ad un dialogo armonico tra teoria e ricerca che si struttura in tre macroaree all'interno del volume:

- l'area della *comunicazione* raccoglie i contributi di: Francesca

Ieracitano su *Lo stato di salute dei mass media nell'era digitale*; di Luca Attenni su *Una lettura sociologica del prodotto videohudico. Il caso Metal Gear Solid 3*; di Oriana Funari dedicato all'*Esperienza storica dello staff dei negoziatori nella gestione dell'emergenza*.

- L'area dell'*intercultura* è animata dai saggi di Francesco Vigneri su *Migrazioni e frontiere. Dinamiche relazionali tra migranti e operatori nel palcoscenico del confine*, di Maria Rosaria Nava su *Competenze interculturali e formazione: dimensioni e modelli di riferimento* e di Daria Forlenza su *La stampa etnica come "intermediario socioculturale": l'analisi dei giornali Ako Ay Pilipino e Expreso Latino*.

- L'area delle *organizzazioni complesse* è dedicata ai saggi di Giorgio Caridi su *L'ibridazione delle best practices di industry diverse: un modello di comunicazione innovativa* e di Cecilia Grieco volto a *Misurare l'impatto sociale: driver e barriere nelle imprese sociali italiane*.

Agli autori va riconosciuto un doppio merito: quello di fornire un'analisi critica dei terreni in cui la comunicazione agisce e nei quali è spesso corresponsabile di disfunzioni, inefficienze e incomprensioni, ma anche quello di andare oltre tali limitazioni. Essi offrono infatti analisi previsionali e propongono modelli e chiavi di lettura alternative utili a innescare circoli virtuosi che fanno perno proprio sulla comunicazione intesa come molla propulsiva di un cambiamento sociale e culturale.

SIMONE BOCCHETTA

G.W.F. Hegel, Introduzione all'Enciclopedia

A cura di G. Riccadonna. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 126 (con testo tedesco a fronte), € 12,00.

L'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* – il «manuale» della filosofia di Georg W. F. Hegel (1770-1831) – è l'unica delle opere a essere stata edita dall'autore stesso per ben *tre* volte: nel 1817, nel 1827 e ancora nel 1830. Tanta insistenza e scrupolo redazionali non si spiegano solamente con l'intenzione didattica dell'opera, unita al fatto che Hegel è stato un insegnante per la gran parte della sua vita. La ragione vera della rilevanza dell'*Enciclopedia* risiede piuttosto nella natura del pensiero hegeliano, concepito fin dai suoi esordi come un *sistema* le cui parti «si tengono» così da formare un *circolo* (*kyklos*), anzi il circolo concluso del sapere – da cui, appunto, l'esigenza di presentare tale sistema in forma *en-ciclo-pedica*.

Due le motivazioni essenziali di questa scelta teoretica ed espositiva: 1) fondare il sapere su nient'altro che se stesso (il *circolo*, così inteso, si contrappone alla *linea* perseguita da quanti, prima e dopo Hegel, hanno vanamente ricercato il fondamento primo del sapere, quasi possa esistere un elemento esterno e precedente alla scienza stessa); 2) rendere il sapere assolutamente autonomo, ossia libero da qualunque autorità superiore. L'approdo di Hegel alla cattedra universitaria di Heidelberg, nell'anno 1816/17, costituisce la grande occasione di promuovere e diffondere tale ideale di sapere; per questa ragione egli elabora, in poco tempo, la prima versione dell'*Enciclopedia*. Che, ulteriormente ampliata e rivista, diventerà il testo «ufficiale» delle sue lezioni anche a Berlino, già dal successivo

anno accademico fino alla morte, avvenuta improvvisamente nel 1831.

L'*Introduzione all'Enciclopedia* nella sua ultima versione (1830) costituisce la sezione dell'opera di Hegel in cui egli si è prodotto nella più efficace sintesi del sistema. Nei diciotto stringati paragrafi di cui essa si compone è mirabilmente riassunto il tentativo di comprendere il reale nella sua intima natura razionale, pervenendo così al nucleo dell'intero sapere: all'«enciclopedia» filosofica. Proprio la celebre equazione fra razionalità e realtà (o «effettualità», come il curatore e traduttore della presente, nuova edizione dell'*Introduzione* ha preferito rendere il termine *Wirklichkeit*), già enunciata nei *Lineamenti di filosofia del diritto* del 1821 e qui ancor meglio chiarita da Hegel, costituisce il perno attorno a cui si svolge l'intera esposizione: il sapere e il suo contenuto, per il filosofo tedesco, sono solo aspetti di un'unica *cosa* (*Sache*), la cui essenza è il farsi consapevole di tale identità. In questa audace formula, con cui Hegel intende svincolarsi dalla tradizione epistemologica e ontologica moderna, è racchiuso il senso profondo del suo cosiddetto «idealismo assoluto». E al centro di tale visione filosofica si staglia il *concetto* (*Begriff*), inteso non già alla maniera tradizionale, mentalista, bensì come dimensione autentica della *Wirklichkeit* che, al suo massimo e supremo operare (*wirken*), appunto, *concepisce* o *comprende*.

Il testo dell'*Introduzione* è preceduto da una *Premessa del curatore* in cui si dà conto del suo significato complessivo e delle principali problematiche interpretative, ed è seguito da una serie di *Note* di commento che guidano il lettore lungo la (non sempre agevole) sequenza dei paragrafi hegeliani.

SIMONE BOCCHETTA

A. Gialloredo, *Le rivelazioni della luce*

Studio sull'opera di G. Vigolo. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 240, € 21,00.

Giorgio Vigolo (1894-1983) è stato uno dei più versatili ed eleganti scrittori del Novecento italiano; egli ha esercitato il suo magistero in campi disparati – dalla poesia alla traduzione, dalla prosa d'arte al romanzo, dalla musicologia all'edizione dell'opera di Belli – sempre dando prova di un rigore e di una competenza senza pari. Estromesso dal canone letterario per l'irriducibilità della sua poetica alle tendenze dominanti, questo «profeta del passato» ha giocato il ruolo di erede della cultura romantica, reinterpretata secondo le esigenze e le traumatiche esperienze dell'uomo del ventesimo secolo. La sua Musa schiva ed erudita ci ha donato alcune tra le più riuscite prose fantastiche della letteratura italiana contribuendo a rinvigorire quel «mito di Roma» di cui si è alimentata tanta parte della cultura novecentesca. È sul versante poetico che si registrano i libri più significativi di un lungo e ricco percorso dipanatosi tra l'età vociana e gli anni ottanta: da *Canto fermo* e *Conclave dei sogni* a *Canto del destino*, fino all'ultima stagione de *I fantasmi di pietra* e *La fame degli occhi*, Vigolo ha intonato il canto del dolore e dell'«esenzione» ponendosi al centro delle visioni, là dove l'occhio riceve le rivelazioni della luce e la mente le rielabora in musica di parole.

SIMONE BOCCHETTA

A. Gentile, *Kant. Che cosa significa orientarsi nel pensare?*

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 240, € 19,50.

Nella filosofia kantiana il significato, la funzione e la finalità centrale che assume l'atto e/o il processo del *pensare* nella formazione teoretica dell'individuo è testimoniato dalle parole con cui Kant si rivolgeva ai suoi studenti durante le lezioni universitarie presso l'Università di Königsberg:

«Da me», ripeteva continuamente Kant ai suoi allievi, «non imparerete filosofia; imparerete a filosofare, non a ripetere pensieri, ma a *pensare*». Kant «era decisamente contrario», scrive Borowski, «che si ripettesse pappagallescamente. Raramente avviene che i maestri esortino con altrettanta insistenza a non farlo. Eppure di questi pappagalli pronti a ripetere le sue opinioni senza vagliarle ne ebbe forse più di qualunque altro: certo è che egli non li voleva. *Pensare* con la propria testa, indagare per conto proprio, essere autonomi, indipendenti; erano frasi che ripeteva senza posa. Da giovane accoglieva con molto garbo i dubbi che gli venivano presentati perché li risolvesse e le preghiere di spiegazione più ampia. Le sue lezioni erano discorsi liberi, conditi con spirito e brio, con citazioni e accenni ad opere che aveva appena lette, talvolta con aneddoti che però riguardavano sempre l'argomento oggetto di ricerca e di lezione».

Sulle lezioni universitarie di Kant presso l'Università di Königsberg è particolarmente significativa la testimonianza di Herder che, nei suoi *Ritratti di carattere*, contenuti nelle *Briefe zur Beförderung der Humanität*, così ricorda e descrive Immanuel Kant: «Se penso agli anni del-

la mia giovinezza, mi ricordo con gioia riconoscente la frequentazione e l'insegnamento di un filosofo che fu per me un vero maestro di umanità: Immanuel Kant. Egli aveva nei suoi anni più fiorenti la lieta vivacità di un ragazzo che, credo, lo accompagnerà fino alla più tarda vecchiaia. La sua fronte aperta, fatta per il pensiero, era la sede della serenità, ed un eloquio ricchissimo di concetti e piacevolissimo fluiva dalle sue labbra. Lo scherzo, l'umorismo e il buon umore erano ai suoi comandi, ma sempre al momento giusto e, quando qualcuno rideva, egli restava serio lì accanto. Le sue lezioni pubbliche erano una divertente conversazione: egli parlava del suo autore, ma pensava in maniera autonoma, spesso superandolo. La sua filosofia stimolava il pensiero e non posso immaginare quasi nulla di pregiato ed efficace come le sue lezioni. Storia della natura e fisica, storia degli uomini e dei popoli, matematica, filosofia erano per lui le fonti preferite del sapere umano.

Secondo Kant, «l'uomo può essere ammaestrato, educato, istruito in modo meccanico o più propriamente illuminato. Ma con ciò non è fatto tutto. Occorre soprattutto, osserva Kant, insegnare a *pensare*». Meditare significa «pensare e ripensare, ossia *pensare* in modo metodico. Il meditare deve accompagnare sempre il leggere e l'apprendere; e a questo proposito si richiede che prima si compiano indagini preliminari e poi si mettano in ordine i propri pensieri, ossia li si congiunga seguendo un *metodo*».

«L'Illuminismo, sottolinea Kant, è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo». La dignità dell'uomo sta nella libertà e nell'autonomia critica della ragione:

questo è un orizzonte centrale della filosofia di Kant che viene sviluppato nel saggio *Was heisst: sich im Denken orientieren?* (Che cosa significa orientarsi nel pensare?), un saggio che forse non è mai stato preso dalla letteratura storica e critica nella considerazione che merita.

Il saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* si impone come un testo particolarmente significativo nell'evoluzione storica complessiva della filosofia trascendentale di Kant: fu pubblicato nella «Berlinische Monatsschrift» nell'ottobre del 1786 in pieno periodo critico, a quattro anni dalla pubblicazione della *Critica del Giudizio* (1790), a distanza di due anni dalla *Critica della ragion pratica* (1788), e ad un solo anno dalla seconda edizione della *Critica della ragion pura* (1787).

L'originalità e la novità di questo scritto sta nel fatto che Kant introduce per la prima volta all'interno del campo della possibilità (accanto alla possibilità reale e alla possibilità logica) il concetto di possibilità soggettiva. La ragione, se non può di fatto disporre degli elementi richiesti per formulare un giudizio determinante secondo la possibilità reale, deve comunque presupporre e ipotizzare qualcosa senza dimenticare i suoi limiti costitutivi e senza mai scambiare per oggettivi dei fondamenti soggettivi dell'uso della nostra ragione. Nel rapporto semantico tra il concetto di possibilità soggettiva, la nozione di limite e un processo di ricerca riflessivo trascendentale, il saggio kantiano ci offre delle indicazioni di estremo interesse riguardo a come sia possibile orientarsi nella ricerca delle diverse e differenti condizioni che definiscono, costituiscono e determinano i diversi e differenti campi, ambiti e limiti di possibilità in una filosofia trascendentale.

SIMONE BOCCHETTA

**G. Fornari, Mito, tragedia, filosofia.
Dall'antica Grecia al Moderno**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 656,
€ 39,00.

Tesi fondamentale del libro è che la vera genialità del Moderno è consistita non nel progettare le magnifiche sorti e progressive dell'umanità, bensì nel risalire al suo più remoto passato, quello esplorato da pensatori come Nietzsche, Freud, Bataille, Girard, ma di cui si sono occupati anche grandi scrittori come Thomas Mann.

Al cuore della loro ricerca sta l'annuncio della morte di Dio, che Fornari interpreta non come inesistenza di Dio, bensì come sua istituzione a partire dall'evento di un'uccisione da cui hanno preso vita gli esseri umani. Il libro ricostruisce alcuni tratti di questo immenso percorso, il cui primo momento di definizione in Occidente è stata l'antica Grecia con le sue varie sapienze, soprattutto quella filosofica e quella tragica, sorte entrambe dalla mediazione del *mythos*.

Un altro momento decisivo è stato il pensiero moderno, che, in particolare con Kant, ha individuato la centralità storica della mediazione dell'uomo per determinare la conoscibilità del reale. Conclusione dell'indagine è che, se le antiche mediazioni religiose e culturali sembrano oggi tramontate, è il loro tramonto a evidenziare la responsabilità umana nel negarle o nel farle rinascere.

SIMONE BOCCHETTA

**G. Dalla Torre, La Chiesa e gli Stati.
Percorsi giuridici del Novecento**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 144,
€ 13,50.

Il problema del rapporto col potere politico è una costante nella storia della Chiesa.

Nel Novecento il problema ha manifestato profili nuovi, conseguenti ai due diversi volti assunti dallo Stato: ideologico nelle grandi dittature, secolarizzato e laico nelle democrazie pluraliste. Il confronto con queste due diverse espressioni ha provocato nell'esperienza giuridica della Chiesa rilevanti modificazioni per la codificazione canonica e la pratica concordataria. In particolare, se il codice canonico del 1917 risulta costruito sul paradigma del rapporto con uno Stato caratterizzato dalle pretese giurisdizionalistiche, la codificazione del 1983 segna l'affronto della Chiesa con il secolarismo e l'insinuante tentazione laicistica, talora ammantata delle vesti della laicità. Quanto ai concordati, si nota una metamorfosi profonda rispetto alla tradizione forgiata dal Concordato napoleonico del 1801. Essa attiene ai soggetti contraenti, ai contenuti delle disposizioni, ai beneficiari di queste. In sostanza questi accordi internazionali tendono a divenire una delle espressioni d'elezione di una Chiesa che rivendica per tutti, e non solo per sé, la libertà religiosa individuale, collettiva, istituzionale e che tende a rivestire a livello planetario il ruolo di "difensore d'ufficio" dell'uomo.

SIMONE BOCCHETTA

M. Vicini, Istituzioni di scienze motorie

Postfazione di G. Bertagna. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 336, € 28,50.

Il volume illustra i fondamenti delle scienze motorie e sportive. A partire dalla riflessione sui quadri culturali e storico-normativi che stanno alla base delle diverse teorie del movimento si giunge all'analisi di differenti metodologie e didattiche. Nell'introduzione si approfondiscono alcune criticità emerse da una ricerca empirica condotta nell'ambito dell'educazione motoria (intesa in senso generale come disciplina del movimento), quali la terminologia, chi, come, per quali scopi e competenze si insegna questa disciplina, il suo *status* in Italia, in Europa e nel mondo. Nella prima parte del volume si procede ad un'analisi sintetica dell'evoluzione delle attività fisiche nel tempo e, a partire dall'unità d'Italia (1861), delle leggi che hanno determinato i cambiamenti più significativi di questa disciplina, a cominciare dal nome: ginnastica, ginnastica educativa, educazione fisica, scienze motorie e sportive. La seconda parte presenta tre importanti prospettive di studio del movimento: biologico/anatomica, cui afferisce il termine educazione fisica; psico/corporea, cui si rifà il termine educazione psicomotoria; pedagogico/integrale, da cui deriva il termine scienze motorie e sportive. Per ciascuna prospettiva si propongono delle esemplificazioni.

SIMONE BOCCHETTA

R. Quaglia, Gender, omosessualità, genitorialità. Domande a uno psicologo cristiano

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 128, € 12,00.

La cultura, come l'insieme dei codici comportamentali condivisi, è in qualche modo determinata dai tradizionali generi, maschile e femminile, assegnati alla nascita, oppure è da considerarsi svincolata dal sesso cromosomico?

Esiste una linea di confine tra il "naturale" e il "culturale", oppure il naturale è riducibile al culturale?

La sessualità ha una meta spontaneamente eterosessuale, oppure l'eterosessualità è da considerarsi una tra le molte espressioni della sessualità?

L'individuo è un essere da liberare dalla propria designazione culturale, come sostiene l'ideologia *gender*, oppure è da educare affinché si appropri del suo vero sé?

Queste sono alcune domande affrontate in questo libro, il quale si presenta con alcune particolarità.

Il pensiero dell'autore, pur anticipato nel titolo del volume, si sviluppa, tuttavia, senza chiusure e preconcetti, ma riflettendo su ogni singolo aspetto delle varie tematiche affrontate, coinvolgendo il lettore nelle diverse e varie letture dei fenomeni analizzati.

Due sono le particolarità del libro, la prima è che l'autore, in quanto possiede una formazione psicologica, si pone non da un punto di vista ideologico, ma dal punto di vista del bambino, del suo sviluppo e del suo benessere; la seconda è data dall'intento di accrescere la consapevolezza nel lettore circa le grandi trasformazioni in atto nelle nostre società occidentali, e i possibili pericoli di un'e-

ducazione che considera ininfluyente la biologia nell'organizzazione della sessualità degli individui.

SIMONE BOCCHETTA

L. Palazzani, Cura e giustizia. Tra teoria e prassi

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 144, € 13,50.

Il volume ripercorre in modo sintetico le linee principali della discussione filosofica del concetto con particolare riferimento alla teoria femminile nel progressivo delinearci delle diverse teorizzazioni, soffermandosi sul confronto del concetto di 'care' e di 'giustizia', discussione ai confini tra filosofia morale e filosofia del diritto. L'obiettivo è di delineare in modo sistematico gli elementi concettuali indispensabili per una possibile teoria generale della 'care' per verificare la possibilità di integrare il concetto di cura e di giustizia e di individuare alcuni percorsi applicativi rilevanti nell'ambito dell'etica e del diritto, con riferimento alla cura dell'essere umano nelle condizioni di particolare vulnerabilità.

La particolare vulnerabilità alla quale siamo esposti deve tornare al centro della riflessione: esiste, è di fronte agli occhi di tutti, ma è costantemente rimossa. Una rimozione sistematica che è alla base dell'immagine del soggetto autonomo, autosufficiente, indipendente che domina, quantomeno nelle società occidentali, nei Paesi c.d. sviluppati e tecnologicamente avanzati. Un'immagine che porta inevitabilmente all'esclusione, alla marginalizzazione, alla stigmatizzazione, se non anche alla discriminazione di ogni forma di dipendenza. La dipendenza è spesso pre-

sentata e vissuta come perdita o mancanza di autonomia e indipendenza, come una sconfitta da rimuovere, da eliminare. La riflessione sulla 'care' ci stimola a elaborare un'etica in grado di includere i bisogni delle persone vulnerabili, di costruire un diritto e delineare una politica capaci di riconoscere l'interdipendenza e proteggere la dipendenza.

SIMONE BOCCHETTA

L. Mecella, L. Russo (edd.), Scuole e maestri dall'età antica al Medioevo

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 176, € 16,50.

Il volume in questione, curato da Laura Mecella e Luigi Russo, raccoglie gli atti di una giornata di studi tenutasi presso l'Università Europea di Roma il 10 dicembre 2015, con la quale il corpo docente del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università Europea di Roma, insieme ad alcuni autorevoli specialisti del settore, ha inteso proporre a un pubblico più ampio un contributo sulla storia del sistema scolastico tra mondo antico ed età medievale. In particolare, è parso utile indagare una fase che, pur caratterizzata da un indubitabile sforzo educativo, appare generalmente trascurata nella manualistica, attenta piuttosto alla nascita e all'affermazione del fenomeno universitario nei secoli XII-XIII e che al fenomeno scolastico – soprattutto a quello di base – ha dedicato minore attenzione, anche a causa di una documentazione spesso lacunosa e limitata ad alcune figure di maestri i cui profili intellettuali sono stati ripresi e analizzati con attenzione nei contributi presenti nel volume.

Negli ultimi anni gli storici hanno tuttavia dedicato una crescente attenzione ai problemi dell'istruzione scolastica, segnalando la necessità di avviare una riflessione più approfondita in tale campo di studi. Si tratta di una sfida che oggi presenta una grande attualità, visti i ripensamenti e le incessanti riforme cui è andata incontro la scuola dell'obbligo in Italia negli ultimi decenni, nella necessità, avvertita in ampi settori della nostra società, di ripensare l'intero sistema scolastico per meglio rispondere alle sfide del mondo odierno, una realtà segnata sempre più dalla complessità. I nove saggi contenuti in questo volume intendono dunque contribuire a riaprire l'annoso dibattito sui rapporti esistenti tra scuola e società, nell'intento di mostrare la spiccata valenza formativa per le coscienze dei cittadini connessa alla disciplina storica, una materia spesso messa in secondo piano nelle scelte delle matricole delle nostre università ma che invece, proprio per la sua capacità di sviluppare il ragionamento e favorire la critica delle testimonianze, fornisce un prezioso supporto al dibattito democratico di ogni comunità nazionale.

SIMONE BOCCHETTA

**P. Manganaro, F. Marcacci (edd.),
Logos & Pathos. Epistemologie
contemporanee a confronto**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 176,
€ 16,50.

Dopo secoli "logocentrici", si è prodotta una svolta "somatocentrica" della cultura occidentale. Numerose discipline, diverse per metodo e per statuto epistemologico, mostrano una significativa convergenza sul primato

del "corpo vivo" (*Leib*) quale cifra del nostro tempo. Ma che cosa significa?

Significa che «sentire si dice in molti modi». Significa che il centro dell'interesse è il *corpo vissuto*, il corpo-soggetto – e non il corpo-cosa, reificato e obiettivato. Significa che siamo alle prese con nuove "logiche" della corporeità vivente, e che il dualismo oppositivo mente-corpo è stato superato nella direzione di un approccio *duale*. Significa porre l'irriducibilità dell'essere umano al centro del vivere intenzionale, come punto d'irradiazione dei suoi atti esperienziali. Significa, ancora, che *Logos* e *Pathos* esibiscono una strutturale co-appartenenza, costituendo un nodo problematico stratificato, denso, complesso.

Particolare attenzione ha suscitato la questione fenomenologica dell'empatia (*Einfühlung*), dall'antropologia filosofica alle neuroscienze, dalla filosofia della mente al *setting* psicoterapeutico, dalla pedagogia alla bioetica, dall'estetica filosofica alla filosofia della salute, dalle scienze algologiche alla psichiatria. Questa varietà di ambiti nei quali il termine oggi compare rende arduo determinare una definizione univoca, ma rende possibile raccogliere e accostare diverse prospettive epistemologiche, come accade in questo volume che si pregia dei contributi di studiosi autorevoli di diversi settori disciplinari.

Una particolare declinazione dell'empatia, infatti, si rintraccia nel significato dell'interazione tra corpi animati e inanimati, ovvero sulla possibilità di cogliere, appercependolo, lo "spirito" attraverso un corpo e attraverso un'immagine. Un'appercezione di cui sono state indagate le modalità neurofisiologiche, automatiche, pre-cognitive, estetiche. Queste modalità determinano anche un approccio nuovo all'interno delle scien-

ze logiche e matematiche, permettendo di focalizzare il ruolo creativo della ragione scientifica e in particolare dell'uso delle immagini in essa. Le immagini continuano a stimolare e provocare la conoscenza, e al contempo la conoscenza permette di ideare immagini per focalizzare aspetti significativi della realtà concreta e degli oggetti astratti. Estetica e scienza, arte e tecnica, strumenti materiali e digitali si intrecciano. È così che *logos* e *pathos* si congiungono nell'iconografia e nelle riproduzioni scientifiche, addirittura nella matematica e nella *computer science*. La scienza usando le immagini feconda il nostro immaginario e il nostro immaginario diventa capace di produrre nuova scienza. Alla filosofia il compito di orientarla verso la realtà, per coglierne la ricchezza, con l'eterno pendolo che oscilla tra il rigore e la bellezza.

SIMONE BOCCHETTA

E. Malnati, Cristologia e Concilio Vaticano II

Postfazione di B. Forte. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 240, € 20,00.

Grazie al Concilio Vaticano II e alla riforma realizzata da Paolo VI il Cristo è significativamente posto al centro della vita liturgica e spirituale dei vari percorsi individuali e comunitari della Chiesa cattolica, del cammino ecumenico e soprattutto della riflessione teologica.

In quest'ultimo campo l'approfondimento cristologico lo si deve molto ai teologi: Barth, Pannenberg, Tillich, Kasper, Cullmann, Duquoc, Bultmann, Moltmann, Grelot, Schoonenberg, Bonhoeffer ed altri.

La causa di questo interesse è data spesso non da una accresciuta fede

in Gesù, ma dal voler rispondere alle difficoltà di credere in Gesù Cristo, come presentato dalla teologia classica che si poneva ad offrire l'evento Cristo sia in modo apologetico, sia con forme antropologiche e teandriche circoscritte a criteri filosofici classici. I teologi che si occupano della cristologia sia nel periodo prima del Vaticano II, sia durante e dopo, si trovano a svolgere il loro compito in un contesto culturale dove sono radicalmente mutati sia la comprensione di Dio che quella dell'uomo. Il pensiero esistenzialista e i nuovi studi di esegesi e di ermeneutica – sia dell'Antico che del Nuovo Testamento – hanno posto dei considerevoli interrogativi alla stessa cristologia. Possiamo tranquillamente sottolineare, sottolinea don Malnati in questo suo ultimo volume, che la rivoluzione della conoscenza e accettazione di Dio e dell'uomo hanno interpellato in modo serio anche la dimensione umana e divina di Cristo. A questo punto i teologi si sentono interpellati ad andar oltre gli obiettivi della Cristologia classica. Il tutto perché questa, partendo da postulati chiari su Dio e da una visione statica dell'uomo, accettava *tout court* la definizione del Concilio di Calcedonia circa la dimensione teandrica di Gesù Cristo, soffermandosi in particolar modo sui rapporti tra le due nature dell'unica persona divina del Verbo (secondo il concetto della filosofia classica).

La cristologia classica, continua Ettore Malnati, aveva come obiettivo non tanto quello di giustificare la fede in Cristo, bensì quello di acquisire maggiore comprensione della sua figura attraverso il suo operare divino nel suo essere umano (cristologia essenzialmente deduttiva). Dal Vaticano II sino ad oggi, nella maggior parte degli studi di cristologia, il

punto di partenza è quello induttivo, cioè si cerca, attraverso la figura storica e carismatica di Cristo, di far emergere qualche prerogativa esclusiva che generi quella dimensione di fiducia in Cristo e nell'opera sua che porti alla fede in Lui, Salvatore e Redentore di tutto l'uomo e di ogni uomo. Di fronte alla cultura sempre più orientata verso il secolarismo, il personalismo ateo e il relativismo, alcuni teologi tentano di leggere Cristo in una dimensione orizzontale e incisiva nell'oggi della storia. Le tesi classiche della cristologia di ispirazione calcedonese vengono "vivisezionate" a favore di una umanizzazione della persona di Gesù, a scapito dell'unione ipostatica, mettendo così gravi problemi all'efficacia della redenzione e alla identità del Verbo incarnato. Vi sono poi coloro che vedono in Cristo e nell'opera sua una prospettiva di liberazione da un concetto di Dio lontano dalla vita dell'uomo e progettano un cristianesimo solo orizzontale. Di fronte alle gravi ingiustizie verso le periferie e gli ultimi si dà senso in America latina alla teologia della liberazione. Tentativi questi che indicano quanto la cristologia abbia interessato e creato dibattito o per un verso o per un altro, in questo nostro tempo, da prima del Concilio Vaticano II a dopo. Non si può quindi non fare un richiamo serio prima di passare a considerare quanto il Concilio abbia voluto recepire dalla Tradizione e dagli studi dei teologi contemporanei. Certo la ricezione cristologica del Concilio Vaticano II, un po' in tutti i suoi documenti, è mediata dalla fede della Chiesa e dalla teologia dei Padri, provenienti dalle diverse aree geografiche e dalle culture dei vari popoli.

L'attenzione alla centralità di Cristo da cogliere e da porre come il criterio dei criteri è condiviso da Papa

Giovanni XXIII e poi sarà continuata da Paolo VI in tutte le sessioni conciliari che ha presieduto (1963-1965), come Malnati mostra nel volume. Il Concilio Vaticano II, tenendo conto delle varie posizioni della cristologia che lo ha preceduto, dà la sua testimonianza del mistero di Cristo e della sua efficacia anche per l'uomo moderno e post-moderno, senza con ciò tradire il *sensus fidelium* e la necessità di una evangelizzazione dove il *kerygma* sia inalterato e il linguaggio capace di suscitare un atto di fede in Gesù Signore e Salvatore in ogni contesto culturale. Al Concilio Vaticano II va il grande merito di averci offerta inalterata e sempre nuova la figura e l'opera *pro mundi vita* di Cristo Gesù, a mons. Malnati va il merito di aver riassunto le varie posizioni su questo tema in un libro ben fatto.

SIMONE BOCCHETTA

A.G. Roncalli, Giovanni XXIII. «La vita diocesana» III. Anni di prova (1913-1914)

A cura di F. Mores. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 376, € 30,00.

Aperto ancora da una breve Premessa e chiuso da un saggio interpretativo, il volume dedicato agli anni 1913-1914 conclude il trittico dei contributi apparentemente anonimi di Angelo Giuseppe Roncalli a «La vita diocesana», periodico della diocesi di Bergamo rifondato nel 1909, sotto gli auspici del vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, la direzione di Guglielmo Carozzi e la redazione di Angelo Giuseppe Roncalli.

Dopo il volume "borromaico" e il volume dedicato al confronto con il moderno (e molto meno con il cosiddetto "modernismo"), Anni di prova

contiene tanto il picco dell'attività del giovane Roncalli redattore, quando il suo rapido declino. Tale differenza, molto simile a una dissonanza, può essere spiegata dal contesto generale e dalle circostanze particolari nelle quali il segretario di Radini Tedeschi si trovò a vivere. Il contesto generale è quello che portò allo scoppio del primo conflitto mondiale; la rapida accelerazione degli eventi – che sembrò in un primo momento non toccare l'Italia – si saldò alle circostanze particolari del declino fisico del vescovo di Bergamo. Non è caso, dunque, che il 1913 sia stato il punto di picco dell'attività di Roncalli redattore. Il futuro papa Giovanni XXIII scrisse molto negli anni in cui l'attività del suo vescovo fu più intensa, poiché egli non poteva sapere che a tale attivismo sarebbe seguito un progressivo esaurimento. Le pagine de *La vita diocesana* dedicata alla morte di Radini mostrano fino a che punto gli anni 1913 e 1914 siano stati per Angelo Roncalli davvero anni di prova, a conclusione di una esperienza redazionale che fu anche una esperienza umana, di vicinanza al suo vescovo.

SIMONE BOCCHETTA

F. Ferrari, Attivismo, orgoglio e tradizione ambrosiana. I cattolici nelle fabbriche milanesi dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II

Prefazione di G. Filoramo. Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 336, € 29,00.

Tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà del decennio successivo la società milanese fu intensamente condizionata e modificata dalla rapi-

da intensificazione del processo di sviluppo economico connesso con l'espansione industriale. All'interno di tale contesto storico, il volume, introdotto dalla prefazione di Giovanni Filoramo, approfondisce le modalità attraverso le quali la Chiesa ambrosiana, guidata da un vescovo sensibile a queste trasformazioni come Giovanni Battista Montini che a Milano ebbe l'unica possibilità di sperimentare sul campo le sue idee pastorali prima di diventare papa assumendo il nome di Paolo VI, reagì agli stimoli al cambiamento innescati dal *boom* dell'economia italiana e dallo svolgimento del Concilio Vaticano II. Attraverso l'analisi di una documentazione in larga misura inedita integrata dalla lettura di periodici e altri studi, la ricerca descrive una città e una Chiesa che si inseriscono come poche altre in Occidente in un turbolento periodo della storia italiana ed europea in cui la tensione al cambiamento e la volontà di conservare il passato si confrontarono e si scontrarono creando dei fenomeni socio-culturali ed ecclesiali i cui effetti sono in buona parte visibili ancora oggi.

Francesco Ferrari è nato a Torino il 25 luglio 1986. Dopo una laurea in storia del cristianesimo conseguita nell'Ateneo torinese nel 2011, nel 2016 ha ottenuto il titolo di dottore di ricerca in storia presso l'Università di Bologna. Svolge attività di ricerca nel campo della storia della Chiesa e dell'Italia contemporanea con particolare attenzione ai rapporti tra il mondo cattolico e lo sviluppo industriale italiano tra la fine della Seconda guerra mondiale e la conclusione del Concilio Vaticano II.

SIMONE BOCCHETTA

**P. Chenaux, Un'Europa Vaticana?
Dal Piano Marshall ai Trattati di
Roma**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 336,
€ 28,00.

In un editoriale non firmato del 27 marzo 1957, «L'Osservatore Romano» parlava dell'«avvenimento politico più importante e più significativo della storia moderna della Città eterna». A sessant'anni di distanza dalla firma dei Trattati di Roma (25 marzo 1957), il presente volume indaga sul contributo che la Santa Sede e gli ambienti cattolici (vescovi, preti, religiosi, movimenti e associazioni laicali, partiti di ispirazione democristiana) hanno fornito alla nascita delle prime istituzioni europee (Consiglio d'Europa, CECA, CED, CEE). L'Unione europea è stata vista per un lungo tempo come un «club cristiano», se non come una «impresa del Vaticano». All'inizio degli anni Cinquanta il mito di un'«Europa vaticana» ha conosciuto una singolare fortuna. Nel suo *Journal du septennat* (1951), il presidente della Repubblica francese Vincent Auriol ricordava «la triplice alleanza, Adenauer, Schuman, De Gasperi, tre tonsure sotto lo stesso zucchetto». Se questo studio tende piuttosto a ridimensionare il ruolo svolto dai cattolici nella costruzione dell'Europa unita sul piano istituzionale tra il 1947 e il 1957, esso vuole, invece, dimostrare l'apporto decisivo della Chiesa di Pio XII, quale forza transnazionale, alla diffusione di un autentico «spirito europeo» dopo la Seconda guerra mondiale. Con il passare del tempo questo «spirito europeo», basato sul rifiuto di nuove

guerre sul Vecchio Continente, sull'apertura alla modernità politica ed economica, e sul superamento dei nazionalismi, si è perso. Il sogno dei Padri Fondatori non si è realizzato. L'integrazione economica non è riuscita a far nascere un vero sentimento di appartenenza all'Unione europea. La crisi dell'euro e dei migranti, seguita dall'esito positivo del referendum britannico in favore dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione (il cosiddetto *Brexit*), ha indebolito le basi dell'edificio comunitario europeo. La prospettiva, ancora impensabile dieci anni fa, di una possibile fine dell'avventura europea non sembra più un'ipotesi puramente teorica. L'onda di euroscetticismo, registrata durante le ultime consultazioni elettorali nella maggior parte dei paesi dell'Unione, traduce l'esistenza di un profondo malessere caratterizzato da una diffidenza crescente da parte delle popolazioni nei confronti delle élites tecnocratiche brussellesi. L'ideale di un'Europa sopranazionale, fondata sulla riconciliazione tra i nemici di ieri, ha ceduto il passo agli egoismi nazionali e regionali e al ripiegamento identitario. Il paradosso è che gli stessi cattolici, un tempo all'avanguardia del movimento per la costruzione europea, come dimostra questo volume, non sono oggi insensibili alle sirene del populismo xenofobo e antieuropeo. Di fronte al rischio di una frammentazione dell'Europa e del ritorno dei nazionalismi mortiferi della prima metà del secolo scorso, si fa sentire l'urgenza di «reiventare l'Europa», ritornando al messaggio dei Padri Fondatori.

SIMONE BOCCHETTA

M. Cavallaro, La matematica in Platone

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 304, € 24,50.

La matematica in Platone di M. Cavallaro è una raccolta completa dei passi matematici contenuti nelle opere di Platone che mostra lo sviluppo dell'interesse matematico nel pensiero del filosofo ateniese. Il libro fornisce indicazioni per una lettura complessiva delle opere di Platone che permette di precisare il debito del suo pensiero verso i matematici e il contributo che egli stesso ha fornito allo sviluppo delle matematiche. Il confronto con i dialoghi precedenti la *Repubblica*, vale a dire con le cronologie classiche dei dialoghi sulla base dello sviluppo delle conoscenze matematiche di Platone, è uno strumento utile ai fini della loro stessa datazione.

A partire dalle diverse traduzioni del termine *ἐπιστήμη*, si mostra l'evoluzione dell'uso dello stesso termine nell'ambito dei dialoghi. Tradurre propriamente *ἐπιστήμη* con «scienza» nelle opere di Platone è possibile solo dopo che Platone ha fatto chiarezza nel panorama delle matematiche e di tutte le conoscenze ed arti organizzate, come è evidente nei libri V-VII della *Repubblica*. Per quanto concerne le opere precedenti si tiene in considerazione che *ἐπιστήμη* mantiene il significato più generale di «conoscenza», proprio come nella tradizione linguistica ellenica ed in tal modo viene tradotto in queste opere.

Platone dunque matura il concetto attraverso il rigore conoscitivo che impone alla sua ricerca, ed in particolare grazie alla frequentazione con i matematici. Va detto, invece, che se dal punto di vista filosofico per Platone è indispensabile la possibilità di una

conoscenza oggettiva e certa, tale necessità si avverte anche, o perlomeno parzialmente, nei matematici accademici, almeno per la maggior parte di formazione pitagorica, mentre non è cogente per i matematici in generale prima di Euclide di Alessandria.

Dunque, *ἐπιστήμη* per Platone e gli Accademici viene ad intendere quel tipo di conoscenza che si basa su contenuti che soddisfano a determinati requisiti. Infatti, se propriamente per Platone la scienza pura è la dialettica, in quanto opera esclusivamente secondo procedure intellettive su materiale intelligibile, questa possibilità di avere dati intelligibili di oggetti empirici viene garantita da un previo lavoro di analisi e «purificazione» che permette a questi elementi di essere resi intelligibili, attività che può essere svolta solamente dalle matematiche.

La lettura che fornisce l'autore, utile anche per noi oggi, è che lo sviluppo della nostra civiltà si è basato sulle conquiste scientifiche che l'uomo ha fatto e la sicurezza di queste viene fornita dal progresso scientifico e della conoscenza. Ma considera anche che se non è possibile la conoscenza di tutte le cose esistenti e di tutte quelle che riguardano la vita dell'uomo, tali limiti non sono da addebitare alle possibilità della scienza, bensì agli oggetti della conoscenza.

SIMONE BOCCHETTA

G. Campione, Messina... «Qui comincia la Sicilia». Topografia della memoria

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 360, € 21,00.

«L'autore ha un suo modo di leggere il mondo, accettando il rischio

dei suoi giochi linguistici. Lo saggia, lo mette costantemente alla prova. Non si lascia logorare dalla estenuata diatriba tra i fatti e le interpretazioni. Non concede nulla – se non la consapevolezza – alla contingenza dell'io e del linguaggio. Dispone i fatti e le interpretazioni su un letto di spine, che non è fatto di modelli e teorie, ma di eventi e di storie. Anima territori e paesaggi di attori e umani contatti... Ma l'ironia dell'approccio non rimuove, né occulta del tutto, la nota dolente di fondo, l'affanno silente di chi a ogni istante rinnova il suo sodalizio col mondo... La lunga storia di questo nostro sapere propone due famiglie di geografi: la genealogia dello sguardo e del paesaggio della visione e della mappa, e un'altra che altro non è che geografia della parola, della narrazione». Dall'Introduzione di Vincenzo Guarrasi a G. Campione, *Narrazioni di Geografia Politica*, Rubbettino 2007.

SIMONE BOCCHETTA

**C. Caltagirone, Amartya K. Sen.
Tra economia ed etica**

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 176,
€ 16,50.

La necessità di tornare a formulare le esigenze etiche anche nel campo economico ha richiesto la rimessa in discussione della relazione tra etica ed economia. Infatti, l'individuazione e la definizione degli elementi assiologici della teoria etica in relazione all'economia, allo scopo di costruire un modello etico globale per discernere e trasformare le diverse situazioni della realtà socio-economica, hanno determinato l'esigenza di individuare la possibilità di discernere la coerenza morale della vita economi-

ca, incominciando dalla valutazione dei sistemi economici visti come quadri nei quali si configura l'economia e di giungere, infine, al discernimento etico di situazioni economiche concrete nelle quali si realizza il sistema economico globale. Questa considerazione è di estrema importanza nell'attuale contesto culturale perché la maggioranza degli economisti, anche se non nega l'importanza dell'etica, sia a livello individuale, sia a livello sociale, ritiene ancora che economia ed etica siano da considerarsi come due campi completamente separati, in ragione del fatto che, secondo loro, l'introduzione di una «contaminazione» dell'etica nell'economia equivarrebbe a mettere in discussione il carattere scientifico dell'economia stessa.

Tuttavia, il riconoscimento dell'autonomia della realtà economica non necessariamente porta a contraddire la possibilità del giudizio morale, anzi, conduce a comprendere, anche, come la ragione etica, lungi dal menomare l'autonomia e il dinamismo progressivo della scienza economica, aiuta a trovare la via di un'economia più umana e, quindi, più autentica. Questo perché la correlazione tra economia ed etica sussiste e il problema della legittimità di tale relazione acquista una sua consistenza riflessiva imprescindibile e non più procrastinabile nell'attuale contesto socio-economico. Infatti, ciò che emerge, nell'oggi, con sempre maggiore evidenza, è la necessità di riproporre e rimodulare il rapporto tra economia ed etica, sviluppato nelle forme di una reciproca correlazione, orientato a far emergere la consapevolezza che l'economia, non potendo essere ridotta a pura economicizzazione, è caratterizzata dalla presenza di un insieme di variabili che vanno attentamente valutate nella prospettiva di una promozione umana globale.

Un contributo significativo, che si colloca nell'ambito della ridefinizione dei rapporti tra etica ed economia, teso a conferire alla visione della «ricchezza» e dello «sviluppo» una declinazione antropologica ed etica, è certamente quello di Amartya K. Sen, economista indiano, premio Nobel nel 1998. Questi, grazie alla valorizzazione della *capacità* di fare e di essere di ogni uomo, propone una prospettiva etico-economica configurata non solo in termini di utilità e benessere, bensì nei termini di un ideale ampio di «fioritura umana» (*human flourishing*), orientato alla realizzazione piena e compiuta della vita umana intesa, aristotelicamente, come vita riuscita. Il confronto con la visione di Amartya K. Sen, sviluppata in questo libro, intende contribuire alla elaborazione di una proposta teorica in grado di rendere conto della prospettiva dello sviluppo umano sulla base di principi non esclusivamente economici.

SIMONE BOCCHETTA

C. Caltagirone, Etica dei servizi alla persona e delle relazioni di aiuto. Orizzonti valoriali di riferimento

Edizioni Studium, Roma 2017, pp. 384, € 35,00.

I servizi alla persona si pongono l'obiettivo di assicurare ai cittadini di una comunità nazionale un sistema integrato di azioni che mirano a garantire una migliore qualità della vita. In essi vi sono innumerevoli ruoli e funzioni, ma è fondamentale la presenza di personale qualificato, in grado di rispondere, in maniera efficace, alle diverse esigenze.

Il settore dei servizi alla persona eroga le proprie prestazioni, gratuite

e non, in una relazione diretta con diverse tipologie di utenza che vanno dai servizi socio-assistenziali ed educativi ai servizi che riguardano il tempo libero, la cura e il benessere di ciascuno. Non essendo semplici contenitori di deposito di «utenti» bisognosi, per il ruolo che essi rivestono nelle aspettative dei cittadini, i servizi alla persona sono un ambito particolarmente dinamico, che in relazione alle nuove emergenze sociali, culturali ed educative e alle esigenze complesse della popolazione sono destinati ad espandersi continuamente per accogliere nuove istanze e rispondere a sempre più esigenti attese di benessere da parte degli uomini e delle donne. Ciascun servizio fa riferimento a bisogni individuali di natura diversa, legati gli uni a uno stato di necessità psico-fisica, socio-culturale, educativo-formativo, gli altri alla cura della persona in tutti gli aspetti che riguardano il loro star bene personale e sociale. Gli ambiti identificati presentano, ulteriormente, una loro autonomia con dinamiche che, pur avendo delle analogie con altre aree professionali, hanno una loro specifica configurazione organizzativa e un'utenza di riferimento chiaramente individuabile. Inoltre, caratteristiche fondamentali dei servizi alla persona sono la comunicazione e la relazione fra operatori e beneficiari, che vengono realizzati secondo modalità di rapporti articolati e complessi.

Il sistema dei servizi alla persona si pone, in questo modo, l'obiettivo di costruire comunità locali amichevoli, favorendo, dal lato dell'offerta, interventi e modelli organizzativi che promuovono e incoraggiano la libertà, e, dal lato della domanda, la cittadinanza attiva e le iniziative di auto e mutuo aiuto. Questo fa sì che essi possano configurarsi come luoghi della promo-

zione dell'umano all'interno di ciò che viene definito lo spazio etico del relazionarsi umano comune, tale da costituirsi, anche, operatore di salute/salvezza integrale dell'umano.

Siccome ciò che accomuna tutti i profili professionali impiegati in quest'area è l'essere in grado di stabilire una concreta relazione con gli altri, l'esigenza di dare vita a relazioni di autentica condivisione delle pratiche e degli interventi pone la necessità della definizione di un'etica dei servizi alla persona e delle relazioni d'aiuto. Tale etica si declina nelle forme dell'ospitalità, del riconoscimento, del dono, della cura e della corresponsabilità, e pone le condizioni per una ricomprensione del lavoro e della professione nelle dimensioni del servizio all'umano.

Il testo, nell'individuare i servizi alla persona e le relazioni d'aiuto come «luoghi» della promozione dell'umano in pienezza, cerca di motivare e spiegare che la domanda fondamentale, sottesa a tutta l'impostazione riflessiva dell'etica dei servizi alla persona e delle relazioni d'aiuto, non riguarda una investigazione di tipo deontologico-morale («che cosa devo fare»), quanto, piuttosto, una domanda più radicale («come dovrei vivere, quale qualità buona devo attribuire alla mia vita e a quella altrui») che interpella l'esistenza quotidiana dell'uomo, il senso della sua condizione umana, il suo progetto di vita, e la realizzazione della sua dignità di essere persona.

Un testo non solo per chi si forma nelle professioni dei servizi alla persona, ma anche per coloro che concretamente lavorano in essi e spesso si sentono sopraffatti dalla burocratizzazione eccessiva delle procedure che tende a produrre «quantità» anziché «qualità».

SIMONE BOCCHETTA

I briganti del Lazio e l'immaginario romantico

A cura di F. De Caprio e V. De Caprio. Istituto Nazionale di Studi Romani - LuoghInteriori, Città di Castello, 2016, pp. 387.

Quello dei briganti è uno dei temi che meglio si presta a valutazioni e indagini multidisciplinari. In particolare modo, specie per chi si occupa di viaggi, di scrittura di viaggio, di storia del viaggio nella tarda Età Moderna, ovvero relativamente ai secoli XVIII e XIX, questa tematica assurge quasi al ruolo di topos narrativo vista la frequenza con cui essa è rintracciabile in testi diversi tra loro per origine e finalità.

I briganti del Lazio e l'immaginario romantico, lavoro curato da Francesca e Vincenzo De Caprio, è la filiazione del workshop multidisciplinare intitolato *L'immaginario romantico e i briganti nel Lazio meridionale*, tenutosi nel settembre del 2015 e inserito nel più ampio ciclo di incontri "Effetto Roma", organizzato dall'Istituto Nazionale di Studi Romani: un incontro che vedeva, accanto al convegno di studi in senso stretto dal titolo *I briganti nell'immaginario dei viaggiatori del primo Ottocento*, anche una mostra di incisioni ottocentesche (*Briganti laziali: testimonianze incise di un'immagine*, legata alla collezione privata di Renato Mammucari e incentrata prevalentemente sulle documentazioni figurative del fenomeno del brigantaggio) e un concerto per voci e strumenti della tradizione popolare di cui è stata protagonista l'Orchestra popolare "Borgo dell'Arte" diretta da Bruno Sorani. Questa visione multiprospettica, insomma, non fa che rendere ulteriormente il senso dello spessore e della ampiezza di un tema ampio e multi-